ANNO 2. Torino, Sabbato 13 gennaio 1849. Num. 12.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 12 GENNAIO

QUESTIONE ITALIANA
Gravami contro l' Austria.

Non ha guari la *Presse*, in un articolo comunicato e di provenienza, come ben si vede, austriaca, metteva innanzi i diritti che ha l'Austria sulla Lombardia e la Venezia, e le ragioni che ha la Germania per appoggiare i diritti dell'Austria.

La Germania dice: Il possesso dell'Italia fino alla linea del Mincio è necessario alla mia sicurezza e difesa. -- Dato che quest'argomento possa esser buono, anche la Francia potrebbe dire: Se uno stato tedesco possiede l'Italia fino al Mincio, perchè così vuole la sua sicurezza e difesa, la mia sicurezza e difesa vuole parimente che io la possieda fino al Po ed all'Adda. -- Vrerebbe anche l'Inghilterra, la quale per la sua isola di Malta posta fra la Sicilia e l'Algeria, potrebbe pretendere per propria sicurezza e difesa la Sicilia.

Se dall'Italia passiamo alla Germania, la Francia per garentire la propria sicurezza dovrebbe portarsi sino al Reno, la Russia fino all' Odera, l'Inghilterra dovrebbe occupare tutti i porti della Germania settentrionale, e via via. L'esistenza degli stati e dei popoli, non dipenderebbe più dal diritto che hanno di esistere, ma dalle convenienze egoistiche dei loro vicini, sempre che questi sieno i più forti.

I diritti dell' Austria sono i trattati. Pel trattato di Campoformio 1797 ella rinunciava al possesso dei ducati di Milano e di Mantova, e per compenso s'impadroniva di Venezia e delle provincie venete al di là dell' Adige. Quale diritto aveva l'Austria su queste nuove provincie? Ella aveva perduto la Lombardia, perchè i suoi eserciti erano stati vinti, e perchè i Lombardi in luogo di prendere le armi a difesa dell'Austria, simpatizzarono per la repubblica francese. Ma Venezia colle sue provincie di terraferma costituiva una repubblica libera, indipendente, antichissima e riconosciuta da tutti gli stati del mondo. La repubblica non aveva avuto guerra con l'Austria; al contrario fu per cagione di lei, che si disgustò, e si fece nemici i repubblicani francesi. L' Austria dunque collo impossessarsi di Venezia e di una parte de'suoi territori commetteva una usurpazione ed una perfidia.

Dopo la battaglia di Austerliz e in conseguenza del trattato di Presborgo (26 dicembre 1805) l'Austria dovette rinunciare alle disonestamente possiedute provincie venete che furono incorporate al regno d'Italia, riconosciute dall'Austria non solo in quel trattato, ma anco nel successivo di Vienna 10 ottobre 1809, e in vari altri trattati da tutte le potenze continentali dell'Europa.

Secondo i trattati, o morendo Napoleone, o succedendo la pace generale, il regno d'Italia doveva essere separato dalla Francia, e costituire un regno indipendente; ma il trattato di Parigi, poi quello di Vienna violarono tutti i tra tati precedenti, calpestarono i diritti di un popolo, smembrarono il regno d'Italia, e il Lombardo-Veneto fu abbandonato all'Austria: la quale sul Veneto non ebbe mai diritto alcuno, e sulla Lombardia non ne aveva più, avendo ella rinunciato ad ogni pretensione nei trattati di Campoformio, di Luneville, di Presborgo, di Vienna, ecc.

Ella adduce in suo favore l'u timo tratta o di Vienna del 1815: ma da chi fu fatto? come vi furono rappresentati gl' Italiani? Sette od otto milioni di esseri pensanti sono forse branchi di pecore che si possano vendere o trasmutare da un padrone all' altro, senza consultarli nemmanco per forma?

Conveniamo che se l' Austria non acquistò legittimamente le provincie italiane, ella avrebbe potuto legittimarne il possesso, coll'ottenere, mercè di un saggio governo, quel consenso, quell'amore e quella fiducia de'popoli che prima non ebbe. Ma il dominio dell'Austria in Italia non conseguì mai questa indispensabile sanzione: il suo governo fu costantemente odioso, e i popoli colle congiure, cogli scritti anonimi, e colla manifestazione aperta dei loro sentimenti, mantennero viva e permanente la protesta contro di lei. Anzi l' Austria medesima lungi dal fare quanto dipendeva da lei per conciliarsi la benevolenza degli italiani, operò fin dal principio, tutto al rovescio: tolse loro la nazionalità di un regno d'Italia, per farne sotto il ridicolo titolo di Regno Lombardo-Veneto, due provincie della monarchia separate fin di loro eziandio da linee doganali e di polizia; tolse loro la nazionalità dell'esercito, la nazionalità dell'amministrazione, insomma ogni reliquia che ricordasse una esistenza nazionale; tolse loro ogni rappresentanza, ogni quantunque piccola istituzione liberale; le ragguagliò alle altre provincie nei pubblici aggravi se anche non ne ebbero di maggiori, come il testatico, il prezzo esorbitante del sale ecc.; ma se le provincie tedesche godevano di alcune o buone o cattive franchigie e di quelli che esse chiamavano stati provinciali, nel Lombardo-Veneto il governo fu ridotto da Francesco I, al puro e mero dispotismo.

Egli istituì, è vero, le congregazioni centrali a Milano ed a Venezia, e le congregazioni provinciali nelle delegazioni; ma entrambe erano ben lungi dallo avere il minimo carattere di corpi rappresentativi. Scelti dal potere in piccol numero di membri, soggetti immediatamente a lui, che poteva disporne ad arbitrio, senza alcuna autorità, senza alcuna ingerenza nel governo, non erano che utensili di opera in mano dei delegati o dei governatori.

I governatori sempre peggiorarono: e ad ogni mutamento di essi, veniva ristretta la loro autorità per concentrarla nei dicasteri aulici di Vienna, lo che rendeva sempre più lente e difficile il corso degli affari. A forza di scemare le attribuzioni dei governatori si era venuto al punto, che l'ultimo de' medesimi, conte Spaur, non vi era che per la forma ed egli stesso confessava che non poteva risolver nulla senza aver prima sentiti gli ordini di Vienna; ed era forza di ricorrere a Vienna per dei petegolezzi che fanno ridere.

Non meno impotente era il vicerè: anzi malgrado il pomposo titolo di vicerè, egli non era niente di più del presidente della giunta di censimento, cioè del capo di un ufficio di agrimensori: in tutto il resto la sua autorità si riduceva ad esigere l' emolumento di un milione, che esigeva con molta pontualità, a dare udienza una volta la settimana a tutti quelli che avevano la dabbennaggine di ricorrere a lui, a ricevere delle petizioni a cui non dava più risposta, o ne dava una evasiva e non di rado ridicola, dopo tre o quattro mesi di ritardo, a conferire alcuni impieghi di second' ordine, o alcuni posti gratuiti nelle scuole, a prestarsi al baciamano nei giorni di cerimonia, e a simili altre piccolezze.

Ancorchè fossero ristrettissime le attribuzioni del vicerè, e molto inferiori a quelle del governatore, pure un principe attivo ed affezionato al paese avrebbe potuto produrre molto bene, soltanto col voler esercitare al rigore la poca autorità di cui godeva, e coll' influire personalmente sulle altre magistrature. Col tempo avrebbe anco potuto costringere la gelosa corte di Vienna a dilatargliela; ma egli fece il contrario: la sua autorità era poca? la ridusse anco a meno col non esercitarla mai, e la sua influenza quando volle farla sentire, fu sempre maligna ed in odio degli italiani, ma particolarmente de lombardi. Ne siano prova i suoi intrighi per tergiversare la strada ferrata da Milano a Como, e quella da Milano a Venezia.

L' arciduca Rainerio, malgrado un soggiorno di 30 anni in Italia, e sebbene avesse sposata una principessa italiana, ciò nulla di meno egli era così tedesco l'ultimo giorno in cui partì, come lo era il primo giorno che arrivò: niente egli aveva dismesso, niente egli aveva imparato: e quale era tale rimase, ruvido, insocievole, selvatico, l' unica sua virtù essendo una sordidissima avarizia. Non pensava che a far denari: e del resto ogni oggetto di vestiario, per sè, per la moglie, pe' figli, lo faceva venire da Vienna, perchè costava meno che a Milano; ei parlava tedesco, la moglie, i figli parlavano tedesco, anche uscendo al passeggio a piedi, anche quando parlavano fra di loro in una conversazione o in una festa da ballo data dal casino de' nobili o dal casino de' negozianti; tedesche tutte le persone che lo accostavano, e quantunque i milanesi per più anni di seguito nutrissero per lui e per la sua famiglia una sincera ed affettuosa stima, Rainerio non gli ricambiò mai se non colla freddezza e l' ingratitudine.

Il governo austriaco era così poco disposto ad affezionarsi gl' italiani, che al contrario tutti i migliori impieghi soleva dargli ai tedeschi, ed in ultimo l'affluenza di costoro era tale, che i lombardo-veneti si trovarono presso che esclusi dagli impieghi. Senza dire che le presidenze e vicepresidenze de' principali dicasteri e dei tribunali erano date per lo più ad austriaci, o boemi o tirolesi, negli uffizi di polizia non vi erano che tedeschi, tirolesi, carniolini, stiriani, ecc. Tedeschi nel governo, nei tribunali, nelle aziende camerali, negli uffizi di posta e diligenza, in quelli di censura, nelle delegazioni, e perfino negli uffizi municipali e nelle università: nè

TEATRI.

Un'articolo di polemica tradotto in commedia e un dramma nuovo al Carignano. — Vecchie conoscenze al d'Angennes. — La congiura dell'aristocrazia femminina nei palchi del Nazionale. — Il codinismo sulla scena del Gerbino.

Come la scena vuol essere lo specchio di tutte le passioni, di tutte le opinioni che, buone o triste, s'agitano nella vita e pubblica e privata; così noi, persuasi che ormai dovesse pur sorgere la commedia politica, ci aspettavamo di certo di vedere un giorno o l'altro tradotti in teatro il senno di Perrone, la sincerità di Pinelli, il coraggio civile di Revel, il dottrinarismo di Santa Rosa, i nobili slanci di Merlo, con tutto il corredo dei giuocherelli di Cavour, dell'eloquenza di Galvagno, dell'audacia di Ferraris, della raffinatezza di Sclopis e, infine, con tutto il rigorismo del Senato. E tanta ci pareva la copia dei fatti, e piccoli e grandi, e segreti e manifesti che segnalarono quel famoso gabinetto, la più che famosa destra della camera defunta, i parucconi del palazzo Madama, che credevamo avesse ad uscirne una specie di trilogia alla Briano, s'intende colla differenza che avesse ad eccitare uno schietto riso per farci almeno dimenticare per qualche oretta il magnifico retaggio da loro lasciatoci.

La commedia venne, ma e brevissima e senza colorito, senza vivacità, diremmo fin'anco senza verità. L'avvocato Cerruti, a voce di trarne l'inspirazione dalle sale dorate delle ex-eccellenze, dai gabinetti della camarilla, dal linguaggio, dai raggiri, dalla fisionomia dei nostri grand'uomini dell'aristocrazia, del municipalismo, del codinismo, s'argomentò trovare tutto il suo tema nelle colonne dei giornali dell'opposizione, e d'un articolo fece l'opera sua, aggiungendovi del proprio qualche goffo scherzo, qualche meschina caricatura e una povera donzella che è condannata ad essere il perno di tutto il meccanismo scenico.

A malgrado di tanta grettezza, il pubblico che, per non poter far di meglio, vuole almanco ridere della politica che improntava il governo precedente, non badò più che tanto all'infelicità del commediografo, rise, applaudì e volle vedere per tre sere sul palco scenico la caduta del gabinetto Pinelli-Revel e la formazione del novello ministero.

Misera consolazione, direte; ma via, trattavasi d'un principio, e, a fronte di questo, all'arte non si guarda così pel sottile.

Agli altri onori civici degli uomini del 16 agosto, va adunque aggiunto quest'altro del teatro Carignano. Se all'arte e all'artista si potesse comandare, dacchè il teatro è una delle sue più care passioni, noi avremmo voluto veder tratteggiato quel magnifico tema dal brioso direttore della *Gazzetta del Popolo*. Ma questi lasciando tutte le cose d'*opportunità* alle colonne del suo giornaletto, portando un tributo alle scene italiane volle farsi interprete delle angosce incomparabili e delle ineffabili gioie che formano la vita agitatissima del genio. E quasi facesse atto di gratitudine per quel portentoso trovato cui dove di poter sì bene educare le nostre popolazioni, pensò a quel grande che a costo d'enormi sacrifizi, d' inaudite persecuzioni, di fatiche immense, sapea trovare la leva mirifica d'Archimede con che smovere affatto il mondo, vogliam dire Guttemberg.

E se il continuo svilupparsi dell'azione, la vivacità del dialogo, la verità del carattere, la generosità dei pensieri, il sommovere tutti gli affetti più nobili dell'anima umana costituiscono eccellente un opera drammatica, il Govean la fece. Se non che, a malgrado d'un ingegno drammatico che rivela questo giovane scrittore, a malgrado d'una finezza di sentire piuttosto singolare che lo contradistingue, nel suo dramma ancora insormontato appare appare quello scoglio contro cui ruppe l'arte dei più insigni; intendiamo la rivelazione di quella misteriosa scintilla che è il genio.

Non sappiamo ben dire, ma, se il nostro non è errore, questo debbe piuttosto farsi indovinare che intendere, debbe piuttosto trapelare dall' insieme dell'azione che non manifestarsi in lunghi parlari.

Morelli, da quell'artista intelligentissimo che è, quando avesse egli vestito le spoglie di Guttemberg, avrebbe forse compreso tutto quanto il difetto che crediamo dover rilevare e n'avrebbe potuto far avvertito il suo giovane amico. Perocchè egli avrebbe ravvisato che col guardo, col gesto, con quel non so che d'agitazione febbrile che sta nell'anima dell' uomo di genio, e ch'ei sa tanto bene tradurre in azione, s'avrebbe potuto assai meglio tratteggiare l'inventore della stampa che non con qualche monologo, con qualche parola che ne pare veramente di troppo.

Del resto, non intendiamo dire che male abbia vestito il carattere l'egregio Baldoini; anzi, come a lui, così sentiamo dovere i più sinceri encomii a tutti questi artisti, che con una singolare proprietà, con vivezza di sentimento seppero farci gustare amabilmente tutte quante le bellezze che infiorano il

soltanto gl' impieghi di prima o di seconda classe erano usurpati da costoro, ma gl' infimi eziandio, quelli per esempio di usciere; e negli ultimi tempi un' istruzione mandata da Vienna al megistrato camerale raccomandava di preferire agli italiani i soldati boemi congedati in Italia nella distribuzione dei piccioli impieghi di sua spettanza, non escluse le patenti per la vendita al minuto dei generi di regia privativa (sale, tabacco, carta bollata).

Al Lombardo Veneto furono applicati i codici civile e criminale austriaco, abbenchè ineseguibili in parte, e in parte insufficienti; gli fu pure applicata una dura coscrizione militare con una durissima disciplina, che se può essere comportabile con gente barbara, e affatto barbara per un popolo civile ed avvezzo a tutt' altro tenore di vita. I coscritti italiani furono mescolati coi tedeschi, boemi, ungaresi, polacchi, coi quali non potevano intendersi; erano mandati a consumare i più begli anni della lor vita (dai 20 ai 29) in regioni lontanissime. Agli italiani furono applicate pratiche, leggi, regolamenti non punto fatti per loro: la loro industria, il loro commercio furono sacrificati al monopolio commerciale di Vienna e della Boemia; il loro sviluppo intellettuale fu represso con un metodo pedantesco e noioso d' insegnamento che paralizzava il genio fin dal primo suo spuntare, e da una censura le cui esigenze furono portate agli ultimi eccessi: e n'è prova che malgrado più di sei lustri di pace, malgrado la vivacità e passione per gli studii degli italiani, la loro letteratura lungi dal progredire a fianco di quella di altre nazioni, fece ragguardevoli passi indietro, e il Lombardo-Veneto specialmente non si distinse per nissuna produzione egregia e degna dell' immortalità.

Gli studii storici erano malvisti dal governo, la storia patria da esso lui odiata e tergiversata; gli archivi pubblici chiuso a chiavi e inaccessibili per gl' italiani; nissuno stimolo, nissuno incoraggiamento dato dal governo, e solo premiato lo spionaggio, l'adulazione e la servilità.

Fino la libertà personale era inceppata: sortire dagli imperiali regi stati senza un passaporto era una trasgressione che si traeva dietro molti disturbi, e che si puniva con ammende in denaro e con prigionia, anche severa, di uno o più mesi. Ed ottenere un passaporto non era la cosa nè la più pronta, nè la più facile. Per quanto fossero pressanti le circostanze che forzavano uno a partire, doveva aspettare più giorni, e non di rado alcune settimane prima di avere il passaporto: vi volevano cento fastidiose formalità, e se non era ricco o possidente doveva prestare una malleveria pel suo ritorno.

In breve l' imperator d'Austria si riteneva effettivamente il *padrone de' beni e della vita de' sudditi*, e riteneva che i suoi sudditi fossero nullameno che i suoi *servi*.

Questa asserzione che sembra appena credibile, è certificata da un testimonio che non ammette replica. È questo un piccolo catechismo intitolato *Doveri dei sudditi verso il loro monarca*, stampato in Milano nella stamperia reale, e che dal governo veniva prescritto come libro di testo per le scuole elementari di seconda classe. Ivi fra le tante altre enormità vi si legge questa che trascriviamo letteralmente: « I sudditi si debbono portare verso il loro « sovrano come si portano *i servi fedeli* verso il *loro padrone* « .... perchè il sovrano è il *loro padrone, ed ha potestà* « *tanto sopra i loro beni quanto sopra la loro vita.* »

Ora ecco in quale conto l'Austria teneva gl'Italiani: l'imperatore padrone dei loro beni e della loro vita, ed essi servi, lo che è quanto a dire schiavi dell' imperatore; e tutta la legislazione austriaca, tutto il sistema del governo austriaco in Italia, tutte le pratiche di polizia, tutti i rapporti fra i sudditi e il sovrano, fra gli amministrati e gli amministratori, scaturivano dalle fonti di questa dottrina ributtante ed immorale che tendeva a degradare l'uomo, e che l'Austria non ha avuto rossore di proclamare apertamente e di prescriverla come dogma nelle scuole. Ora domandiamo noi quale coscienza debba essere quella delle potenze segnatarie del congresso di Vienna, che assegnando all'Austria il Lombardo-Veneto, trasformavano cinque milioni d'ingenui in cinque milioni di schiavi. A che proibire la tratta de' negri se poi si fa quella dei bianchi? a che le ostentazioni dell' Inghilterra e della Francia, se sono vili a tal punto di assumersi la risponsabilità di quel funesto congresso, che a profitto di pochi despoti ha violato o tradito i diritti di quasi tutte le nazioni?

(*continua*).

A. Bianchi-Giovini.

Al sig. Direttore del Giornale L'Opinione

Signore,

Ho letto nel suo giornale d' oggi un esame delle idee del *Times* sugli affari d' Italia. Per quanto particolarmente riguarda le cose di Sicilia, tutti sanno quanto vagliano le assicurazioni di quel girovago corrispondente, che offrendo la sua *libera* penna a tutti i partiti trovò migliore offerente il re di Napoli, poichè vide spregiate le sue *disinteressate* profferte da' Siciliani.

Se valesse la pena il combatterlo, innanzi a noi italiani direi che egli mente sfacciatamente, quando nella simpatia di lord Palmerston per la causa siciliana vede *affezione* per l' illustre Ruggiero Settimo; calunnia vilmente quando nel trionfo della libertà siciliana simula non vedere che la sanzione *dell' autorità di quel capo*; farnetica quando nel concorde e spontaneo protestare di tutti i comuni dell' isola vede influenze di agenti inglesi, e sistema di terrore rivoluzionario; quando infine, sulla fede delle *informazioni indirizzate al governo di Napoli*, assicura concorso inglese e francese nella siciliana rivoluzione.

Se voler convincere uomini siffatti non fosse fiato perduto, direi, che se l' onore e la buona fede non debbono essere parola vana per le grandi potenze, l' Inghilterra avrebbe troppo sacri doveri verso la libertà siciliana, venduta e patteggiata al 1815 da un Castelreagh; libertà che, goduta per sette secoli, era spenta non già pel dispotismo della santa alleanza, ma per comprata connivenza ed intrigo di quel ministro. Direi che troppo alto sta il nome d' un Settimo per essere lordato dalla bava di quel rettile; di un Settimo, che alieno a' tumulti della vita pubblica, e solo venerando per antiche virtù, è tratto al suo ritiro dal popolo già vittorioso; di un Settimo, che, conscio de' tempi e de' bisogni del suo paese, combatte di tutta l' autorità del suo nome la proclamazione di quella repubblica, di cui la voce unanime di Sicilia lo griderebbe presidente. Direi, che per ispiegare il portentoso accordo onde l' isola tutta protesta contro l' iniquo Borbone, e suggella col giuramento del sangue la riacquistata libertà e l' indipendenza, non è mestieri ricorrere a mene di alcun partito; ma basta il pensare che è la voce d' un popolo che dalla condizione di iloto torna alla dignità umana; che torturato pur ieri dalla polizia del Borbone ora si vede libero il braccio, il pensiero, la voce; che già abbrutito dall' ignoranza, ora si vede soccorso dal pane dell'intelligenza e dell' amore; che ieri taglieggiato ed emunto dalla burocrazia di intendenti, sottintendenti, sindaci regi, ora si vede liberissimo e sovrano nel municipio; che affamato ieri da' publicani con tasse oltrepassanti la metà e talora assorbenti tutto il suo avere, ora si vede alleviato dalle più dure imposte, e vede il ricco sobbarcarsi per lui a' più gravi carichi dello stato; che insultato e massacrato già da vili sgherri, ora nel soldato trova un difensore e un fratello. Tutto questo siccome spiega abbastanza il disperato insorgere e il rapido trionfare, così dà ragione dell' infrangibile proposito del perdurare.

Senonchè tutte queste ragioni inutilissime oramai a noi italiani, sono inefficacissime ai servitori del despota.

Pure mi piacque ricordarle per richiamare alla mente di chi regge i destini d' Italia, che è sacrilegio e connivenza oramai il non prendere risolutamente le parti di quell' isola degna di sorte migliore. Sappiano certi politici ostinati e superbi, che dov' anche non fosse, com'è, turpitudine il patteggiare coll' iniquità, è follia sperare di ricondurre il Borbone a sensi italiani, follia tanto quanto il pretender ciò da Radetzky. Ammiro e mi commovo ancor io a quel palpito generoso che desta Venezia. Ma la Sicilia combattuta da' croati di Napoli non è meno terra italiana combattuta dal despotismo. Guai se cade Sicilia! L' Italia è tutta tedesca, tranne Piemonte e Toscana. Guai se la sacra scintilla di libertà vera, piena, normale si spegne nell' isola del sole! Unione adunque, unione, e tosto, tra le parti non ancora cadute sotto il giogo dell' austriaco di Milano e di Napoli. Gridate per Dio, gridate con tutta l' anima, che una è la causa che si combatte dal Lilibeo alle Alpi, uno è il nemico qualunque nome o sembianza egli assuma. Dite a questo ministero di sensi italianissimi che lunge dall' umiliare a piè del Borbone la dignità di questo baluardo d' Italia, stenda una mano a Sicilia, e prontamente finchè n' è tempo; rannodi le sparse forze, senza disegni altri che la comune libertà e indipendenza. Pensi che le unificazioni non si coartano, ma si preparano. Che prima di discuter del modo, bisogna vivere; e rianimar la vita là dov'è, cogli elementi suoi propri, senza la stolta pretensione de' Prometei novelli. Aiutate Sicilia, ch' essa vi aiuterà; liberate dall' insopportabile giogo l' infelice popolo napoletano; e allora tutta Italia potrà libera di sè rivolgersi a cacciare l' abborrito straniero di Lombardia. — Sopra tutto pensiamo che aspettare oziosi gli eventi è aspettare la morte dei popoli. La libertà vive e frutta per risoluti partiti. Carezzare il Borbone è carezzare l' austriaco. Distruggerlo è distrugger l' austriaco!

Io, siciliano, sul punto di riedere alla terra nativa per darle tutto quant' è il mio sangue e il poco mio ingegno, sentirei rimorso di aver dissimulato un vero, che non va mai ripetuto abbastanza.

Nella tiepida e irresoluta ammirazione del giornalismo italiano per la Sicilia, non veggo un difetto di cuore, ma un errore di mente. Non fu compreso, o abbastanza nol fu, di che importanza politica e strategica a un tempo per la causa d' Italia tutta sieno i trionfi della Sicilia.

Ella, che il può, e certamente il vorrà, lo dimostri, lo gridi, non cessi mai dal ripeterlo. Quanto a me terrò vittoriosa la causa d' Italia quel giorno che vedrò associati in un pensiero e in un palpito i pericoli e l' ansietà di Milano e Venezia con quelli di Messina e Palermo.

Mi creda con tutta stima

Devotissimo suo

Un Siciliano.

Torino, 11 gennaio 1849.

Ecco i documenti accennati nell' articolo di ieri:

« *Milano*, 23 *agosto* 1848.

« Il luogotenente generale cavaliere de Hess previene il generale conte Salasco che il feldmaresciallo conte Radetzky, in vista del ritardo che si frappone all' esecuzione dell' articolo 4 del trattato d' armistizio, è con suo dispiacere costretto a differire la restituzione del parco d' artiglieria di Peschiera fino a tanto che il contrammiraglio Albini non si conformerà agli ordini, che gli sono sono stati dati a questo riguardo »

« *Alessandria*, 25 *agosto* 1848.

« Il conte di Salasco fa osservare che la misura presa dal signor maresciallo conte Radetzky è, in senso suo, troppo dura e fuori di proposito. Egli dice che il governo del re ha fatto lealmente quanto era in poter suo per far eseguire tutti i patti della convenzione d' armistizio; che circostanze imprevedute ed indipendenti dalla sua volontà ne hanno ritardata la compiuta esecuzione; e conchiude col la domanda che si permetta l' escita del parco d' artiglieria da Peschiera, non dubitando, che le cause che hanno ritardata la partenza della flotta e delle truppe sarde da Venezia avranno cessato d' esistere prima ancora che il materiale di guerra in discorso giunga alla frontiera sarda. »

« *Milano*, 27 *agosto* 1848.

« Il generale cavaliere de Hess previene il generale conte Salasco, che il felmaresciallo conte Radetzky ha testè ricevuto dal ministro della guerra l' ordine di sospendere la marcia dei convogli spettanti al parco d' artiglieria, fino a tanto che le stipulazioni della convenzione d' armistizio del 9 di questo mese siensi completamente eseguite.

« Intanto si sono prese le disposizioni necessarie affinchè appena s' abbia la notizia officiale della partenza della flotta e delle truppe piemontesi da Venezia, i convogli di Peschiera possano mettersi in cammino. »

« *Alessandria*, 28 *agosto* 1848.

« Il luogotenente generale barone Chiodo reca a notizia del luogotenente generale cav. Hess, che il ministro della guerra di Piemonte ha nuovamente ordinato al contrammiraglio Albini ed al generale comandante le truppe piemontesi a Venezia di porre in esecuzione l' articolo 4 della convenzione d' armistizio. Spera egli quindi che il generale Hess non vorrà più mettere ostacolo alla libera escita del parco d' artiglieria da Peschiera. »

« *Milano*, 30 *agosto* 1848.

« Il luogotenente generale cav. de Hess risponde al generale barone Chiodo che avendo il maresciallo ricevuto dal suo ministero della guerra degli ordini più precisi intorno al parco di

---

dramma di Govean. E per questo la sera di Giovedì fu di vero trionfo.

Se dal Carignano passiamo al d'Angennes, non troviamo drammi nuovi, mà sì visi sempre caramente conosciuti. La compagnia regia sa pur mantenere ognora quella fama che sempre tanto applaudita la fece su tutte le scene d' Italia. E chi vide ancor testè la *Lucrezia Borgia* d'Hugo, il *Kean* di Dumas, avrà sentito tutta quanta la squisitezza della Robotti, l'energica espressione del Peracchi, la semplicità del Boccomini, la feroce astuzia del Tessero, l'amabilità di quel capo ameno di Dondini.

Al Nazionale non ci andiamo per gli artisti. Sta troppo bene la penna in mano del nostro amico francese, perchè pensiamo a torgliela pur un momento. Vi penetriamo per un affare ben altrimenti serio e che debbe eccitare interesse nei più grandi uomini di stato. Si tratta nientemeno di una congiura, e quel che è più di una congiura di *lionesse*.

Non abbiam bisogno di ripetere ai nostri lettori che, dappoichè il teatro Regio è diventato teatro per tutti, il *nobil* sangue femminino vide necessità, pel decoro del paese, di rifugiarsi in un tempio che fosse pressochè tutto suo. E poichè la causa di siffatto ostracismo è quel maledetto spirito *italiano* che ormai invade fino alle midolle tutta la plebe d' Italia, fu pure necessità per le offese dive di rifugiarsi in tal luogo, dove neppure la favella fosse italiana. Il teatro Nazionale divenne adunque, per la stagione carnevalesca, il ritrovo di tutta l'eletta schiera femminea, a cui sarà debitore il Piemonte se veramente *puro* sarà mantenuto il sangue della razza divina.

Ma che volete? Dio mio! le cose di questo mondo sono destinate a non andar sempre bene, anche per le dive. Se fra di loro la cosa intesero benissimo, non così coi loro mariti e coi loro ganzi. La febbre politica invase per modo l'animo di questi, che o pel circolo Viale sono alcune volte costrette a rimanersi quasi deserte, o pegli assidui parlari che fanno essi di elezione, di pace, di ministero, di camere e di quelle bruttissime cose, che sono la *democrazia* e l'*indipendenza*, quasi quasi sono ridotte a non far più parola dei ricchi merletti, degli sfarzosi velluti, delle pecche di rivali e perfino dei castissimi loro amori. Povere matrone! a quali sacrifizi vi condannano questi sgraziati tempi! — Oh! ma esse hanno immaginato una bellissima vendetta. Hanno congiurato di screditare in ogni verso il circolo Viale e d' imporre per legge ad ogni lor damo un silenzio assoluto di cose politiche.

Quest' imposizione pare abbia già prodotto qualche buon effetto, perchè da alcuni giorni aumentarono sensibilmente le associazioni al *Journal des Dames*, il quale, d'or avanti, debbe diventare il vero libro di tutti i giovani di *bon ton* che intendono avvicinare le ninfe del Nazionale.

In quanto all'altro artifizio, crediamo che parecchie delle notate deserzioni gli vadano già dovute. Se dunque le cose camminano veramente di questo verso, povero *Risorgimento!* povero *Club!*

Quel che è peggio però, gli è che in uno dei teatri più democratici, un commediografo s'è immaginato di far compiuta la vendetta delle offese dame e di trascinare, membro per membro, tutta la congrega Viale sulle scene. Immaginate che spettacolo va ad essere!

artiglieria di Peschiera, non saprebbe deviare dai medesimi. »

« *Alessandria*, 1 *settembre* 1848.

« Il luogotenente generale barone Chiodo trasmette al generale cavaliere de Hess un nuovo ordine, che ingiunge al generale La Marmora di abbandonare la città di Venezia e la terra ferma; e prega lo stesso generale austriaco a far arrivare quel dispaccio alla sua destinazione per la via di Trieste.

« In pari tempo egli ripete le sue istanze per la restituzione del parco di artiglieria, e del materiale di guerra appartenenti al Piemonte, »

« *Milano*, 3 *settembre* 1848.

« Il generale cavaliere de Hess previene il generale barone Chiodo, che il feldmaresciallo conte Radetzky divide col governo piemontese il desiderio di vedere il più prontamente possibile eseguita la convenzione del 9 agosto; che egli più non può allontanarsi dalle norme che gli vennero date a questo proposito dal ministero della guerra; che in conseguenza egli non può assentire alla restituzione del parco d' artiglieria prima che siasi eseguita la completa evacuazione di Venezia dalle forze di terra e di mare della Sardegna.

« Il generale de Hess fa osservare che in capo a quattro settimane l' articolo della convenzione d' armistizio concernente la città di Venezia non ottenne alcuna esecuzione, mentre tale evacuazione poteva effettuarsi in tanti giorni, quante sono le settimane lasciate scorrere inutilmente.

« Benchè il ministro della guerra a Vienna supponga che questo ritardo sia dovuto ad altri motivi, il generale de Hess non vuole attribuirlo che alle inavvertenze commesse nella spedizione degli ordini necessarii, e non mette in dubbio le buone intenzioni del governo del re Carlo Alberto.

« *Alessandria*, 7 *settembre* 1848.

« Il generale barone Chiodo riferisce, che il re Carlo Alberto vede con dolore il sistema di diffidenza, che il governo imperiale sembra aver adottato a riguardo del Piemonte. L' Austria attribuisce a malevolenza ciò che è interamente indipendente dalla volontà del governo del re. I ritardi frapposti all' evacuazione di Venezia si debbono attribuire a circostanze che il governo reale non può cangiare.

« Checchè ne sia, il generale piemontese spera che s' avvicini il momento in cui tutte queste difficoltà saranno appianate, e che ambidue i governi si persuaderanno della loro reciproca lealtà nell' esecuzione di tutto ciò che si è convenuto di buona fede, con tutta la franchezza propria dei militari. »

« *Milano*, 23 *settembre* 1848.

« Il luogotenente generale de Hess informa il generale barone Chiodo, avere il maresciallo conte Radetzky ricevuto l' ordine dal governo imperiale di far conoscere al governo di S. M. Sarda, che il ministero della guerra vedendo che gli articoli della convenzione d' armistizio non sono stati ancora completamente eseguiti si vede forzato a chiedere in forza di quella stessa convenzione il pronto eseguimento dei seguenti punti.

« 1. L' evacuazione delle truppe sarde dagli stati di Modena.

« 2. La reddizione d' Osoppo, difesa dalle artiglierie piemontesi.

« 3. Il ritorno della flotta sarda nel Mediterraneo. (Essa trovavasi ancora ad Ancona il 19 settembre).

« Benchè la restituzione del parco d' artiglieria abbia per condizione l' adempimento dei patti qui sopra esposti, il maresciallo si assume la responsabilità di restituire fin d' ora la metà di questo parco, nella speranza che i tre articoli qui sopra indicati otterranno un leale compimento.

« *Alessandria*, 25 settembre 1848.

« Il luogotenente generale barone Chiodo insiste per la restituzione dell' altra metà del parco d' artiglieria di Peschiera.

« *Milano*, 26 *settembre* 1848.

« Il generale cavaliere de Hess assicura il generale barone Chiodo, che l' altra metà del parcod' artiglieria sarà restituita tosto che il governo imperiale avrà acquistata la certezza, che i tre punti di cui tratta il dispaccio 23 settembre siano stati messi in esecuzione;

Alessandria, 28 *settembre* 1848.

« Il generale barone Chiodo esprime al generale De Hess il suo timore che la promessa fatta pochi giorni prima dal ministro della guerra piemontese di *ordinare alla flotta sarda ad Ancona di abbandonare le acque dell'Adriatico, immediatamente dopo la partenza del parco d'artiglieria da Peschiera*, non sia giudicata sufficiente dal maresciallo conte Radetzky: o in altre parole che si creda essere capace il Piemonte di mancare alla sua promessa, mentre non v'ha alcun motivo per giustificare un tale sospetto.

« Il generale piemontese propone. che i due governi abbiano a dare *simultaneamente* gli ordini relativi.

Milano, 1 *ottobre* 1848.

« Il luogotenente generale cavaliere De Hess è incaricato di dichiarare al generale barone Chiodo, che il maresciallo conte Radetzky è dolentissimo di non potere piegarsi al desiderio del ministro della guerra di S. M. Sarda.

« L'importanza politica dell'affare in questione è di una natura troppo grave, perchè il maresciallo responsabile in faccia al suo governo delle conseguenze della mancata esecuzione dei patti d'armistizio trascuri d'insistere con forza per ottenere il compimento di tutti gli articoli della suddetta convenzione. Senza enumerare i veri motivi di sfiducia che il governo sardo può aver destato presso il governo imperiale, basta ricordare la condotta del governo piemontese primà del cominciamento delle ostilità. La maniera, colla quale esse furono intraprese, non è certamente atta a meritare la fiducia del governo imperiale. Finalmente la lentezza del contro-ammiraglio Albini e del generale La Marmora nel porre a compimento l'articolo 4 del trattato d'armistizio, ha fatto perdere all'esercito austriaco un tempo prezioso, che avrebbe bastato a sottomettere di bel nuovo all'imperatore la ribelle città di Venezia.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 7 *gennaio*. E sempre di questa benedetta assemblea, contro cui si scagliano i bonapartisti, i legittimisti che vorrebbero vederla morta per sempre. Ieri il rappresentante Tingues presentò una nuova proposizione relativa alla dissoluzione dell' assemblea, stabilendo la riapertura al 15 febbraio, dopo aver votata la legge elettorale.

Da alcuni giorni non parlasi che della tendenza del presidente a staccarsi dal partito moderato per unirsi alla sinistra dell' assemblea nazionale, la quale ora dispone della maggioranza.

Il generale Changarnier offerse un banchetto al presidente della Repubblica, e vi invitò Molé, Thiers, Bugeaud e tutti i capi del partito moderato. Verso la metà del pranzo, fu sollevata la quistione relativa alla falsa posizione del ministero, e fu chiesto al presidente se il partito moderato poteva contare sopra di lui. « Certo, rispose Luigi Bonaparte, se dal canto mio posso contare sopra di lui, e se i capi del partito si presentano arditamente sulla breccia invece di farsi surrogare da comparse e da *doublures*. » Quest' ultima parola ferì nel profondo del cuore i convitati membri del gabinetto, e poco mancò che non iscoppiasse un aperto dissenso.

Tuttavia furono contenuti i malcontenti, e le stesse persone furono invitate, pochi giorni dopo, ad un pranzo che Luigi Bonaparte restituì al generale Changarnier. I discorsi versarono sullo stesso argomento, ed il presidente si lagnò dell' abbandono in cui lasciavanlo gli uomini più distinti del partito moderato, e disse altamente che forse si vedrebbe costretto ad avvicinarsi alla fazione opposta. Questo spiega la conferenza che Armand Marrast ebbe con Luigi Bonaparte.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

NAPOLI. Per dare ai nostri lettori ragguagli dello stato di Napoli riportiamo la seguente corrispondenza:

« Qui il governo non pensa che ad armarsi, nè si resta mai dal progredire in questa sua idea. La città di Napoli è un castello; dal molo fino al Gigante sono posti in batteria più di 100 cannoni, fortificato di cannoni è tutto il littorale di Santa Lucia fino alla Villa. Sant' Elmo pare che non possa più reggere al peso dei cannoni. Di chi si teme? Perchè tanto armamento? Non si sa.

« Il governo ha però ottenuto il suo intento; quella plebe, *i lazzaroni*, che pei passati mesi si facevano sentire, e promovevano la reazione, ossia servivano di mezzo alla polizia per promuoverla, ora stanno nell' ordine e nella loro quiete, pare si preparano ad esser buoni cittadini. Se questi lazzaroni furono realisti del passato maggio, questi stessi furono i compagni di Masaniello; e Napoli si prepara a gran cose.

« Se il governo non vuol farci dire che siamo italiani, noi ci mostreremo tali coi fatti: e l' Italia non può essere scontenta dei napoletani.

« Si reclutano truppe, si armarono i galeotti e i guastatori di campagna, di guisa che l'armata è formidabile: lo scopo principale di tale armamento si dice essere la ripresa delle ostilità in Sicilia. Ma le notizie che qui giungono dall' Isola sono contrarie alle mire del Borbone. Si dice che il governo di Napoli ha sparso gran danaro in Sicilia.

« I soldati napoletani sono ottimi, e dovrebbe chi scrive contro di essi far senno, chè i soldati son buoni, in quantochè sieguono la disciplina; sono gli ufficiali specialmente superiori che rovinarono e rovinano l' onore della nostra milizia, la quale può dirsi ottima truppa di pessimi principii. E se questi principii verrà un giorno che si cambieranno con gli uomini del comando, le nostre truppe saranno la prima truppa d' Italia.

(*Italia Libera*)

STATI ROMANI

CIVITAVECCHIA, 8 *gennaio*. Il papa ha scomunicato tutti quelli che hanno preso parte agli affari del governo.

(*Mon. Tosc.*)

BOLOGNA, 8 *gennaio*. Ieri sera furono pubblicamente con grida di sprezzo bruciate nella piazza del teatro Comunale la *Gazzetta di Bologna* e l' *Unità*. Poco dopo al teatro stesso moltissime voci fra gli urli del popolo gridarono per lungo tempo *Abbasso la Gazzetta*, *abbasso l'Unità*.

Corre voce che Lovatelli ricusi la prolegazione di Bologna.

LUGO, 7 *gennaio*. Le cose in Romagna marciano bene e presto ci prepareremo tutti alla gran battaglia elettorale. I retrogradi sono disfatti e tutti i buoni stanno all' erta, pronti ad abbattere qualunque ostacolo si tentasse frapporre alla libera elezione dei deputati.

(*Alba*)

TOSCANA

FIRENZE. Il *Monitore* pubblica due circolari del ministro dell' interno nelle quali si prescrive l' ordine da tenersi nell' apertura delle assemblee legislative, simile in tutto a quanto si praticò la prima volta.

— Il prefetto di Firenze ha passato oggi in rivista, nel cortile del palazzo della prefettura, i veliti, i pompieri e il corpo dei portieri della città di Firenze, dai quali doveva attivarsi il nuovo servizio di polizia.

I signori delegati di governo, l' aiutante maggiore e gli ufficiali di servizio dei veliti, e gl' ispettori dei portieri sono intervenuti per concertare gli ordini e le disposizioni del servizio. In questa occasione è stato letto e distribuito a stampa un analogo ordine del giorno.

(*Nazionale*)

— Si sono sparse voci allarmanti in Livorno e si è esagerato in talune grida di *Repubblica*. Noi dichiariamo altamente che la nostra città è tranquilla, che governo e popolo vegliano incessantemente col massimo accordo per la quiete pubblica, che non sarà menomamente turbata ne prendiamo tutti l' impegno.

(*Cor. Livor.*)

REGNO D' ITALIA

— Più volte abbiamo parlato in questo giornale dell' ineguaglianza degli stipendii assegnati agli impiegati pubblici, d' una specie di dispotismo che alcuni capi d' ufficio esercitano sui loro subalterni male salariati ed irregolarmente promossi. A parecchi di tali abusi fu di già con forte mano riparato, ma la radice del male resta tuttora in molti uffizi, con grave danno della pubblica cosa. Noi abbiamo per fermo che l' impiegato debbe vivere del suo onorario; epperò se biasimiamo le pingui retribuzioni che si concedono a certuni, non dobbiamo meno alzar la voce contro i magri e meschinissimi stipendi che ricevono molti altri. Ciò deriva sovente dai capi delle amministrazioni, i quali poco si curano dei loro subalterni, quasi che non fossero della stessa natura.

Se mai v' ha amministrazione importante nello stato è certo quella delle finanze: eppure interrogatene gl' impiegati e quante non udirete lagnanze per l' ingiustizia delle promozioni e la povertà degli stipendi! Molti s' accordano ad attribuire al cavaliere Marioni lo stato di noncuranza in cui sono tenuti i pubblici funzionari da lui dipendenti. E sì che l' ill.mo sig. cavaliere può andar tronfio, senza nemmanco volgere uno sguardo compassionevole ai suoi subalterni, giacchè esso ha il cospicuo stipendio di 10m. fr., oltre a qualche migliaio che riceve per diritto di *trasferte* od altro, mentre vi hanno alcuni nel suo uffizio i quali sono retribuiti con un assegnamento di mille franchi o poco di più, e benchè sieno impiegati da più lustri, ed abbiano prestato assiduo ed intelligente servizio, non furono finora promossi a più elevate funzioni.

Noi chiediamo al ministero se questa non è solenne incuria, per non dire insopportabile ingiustizia, e fonte di trascuranza, d' indolenza e di malanimo per parte degl' impiegati nel soddisfacimento dei loro doveri.

Se volete che essi compiano con premura e diligenza ai loro assunti e servano bene allo stato, porgete orecchio alle loro lagnanze, esaminate le loro ragioni separate il grano dal loglio, i buoni dai cattivi, gli accidiosi dai solerti, e principalmente liberateli dalla tirannide di quei superiori che segnano un tempo che più non è. L' attuale ministero ha già dato principio a questa importante riforma: ci ripromettiamo dalla sua assiduità un favorevole risultato a giovamento degl' impiegati e dello stato.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PINEROLO, 9 *gennaio*. Venerdì scorso (5 corrente) portossi qui l' avv. Ferraris, ex-deputato e consigliere di Torino, per disputare avanti il nostro tribunale di prima cognizione in una causa dell' architetto Onofrio. Il fedele campione di Pinelli stimò bella la circostanza di fare la propaganda di casa Viale e si fece a dispensare a piene mani il noto libello *Uomini e danari*. I pinerolesi però tutt' altro che proclivi a secondare gli estremi sforzi d' una cadente aristocrazia, vollero testificare all' audace pinelliano il sentimento di stima che n' avevano; e all' atto della sua partenza, raccolti in buon numero, mentre sotto i suoi occhi medesimi bruciavano lo scellerato libello, lo salutavano coi nomi più belli e coi frequenti gridi: *Via i codini! Abbasso i codini! Via i commessi di casa Viale!*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

SAVIGLIANO. Il comitato elettorale democratico della città di Savigliano, nella sua seduta del 10 corrente, fece atto di piena adesione al sin qui operato dall'attuale ministero Gioberti, e proclamò a candidato alla deputazione il sig. teologo Michel Angelo Cuniberti, di detta città.

Savigliano, addì 11 gennaio 1849.

Per il comitato:

BOCCHI CARLO, *presidente*

Not. F. A. LINGUA, *segr.*

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ASTI, 10 *gennaio*. Eccoti il programma della festa nazionale che compiremo il 17:

Astesi!

Il giorno 17 gennaio ci apporta il centenario della nascita di Vittorio Alfieri. « Da lui, come dice l'egregio Gioberti, vi venne la prima idea civile italiana in Piemonte, di lui siamo discepoli, e lo dobbiamo venerare come padre di quell'idea civile che ci anima e c' infiamma. »

L'Italia tutta sta spettatrice di questo sì fausto giorno, e di noi, o Astigiani, che ci vantiamo d'aver dato la culla al grande che fu e sarà sempre l'ammirazione dell'Europa tutta per l'altezza del suo ingegno, per l'eccellenza delle sue politiche virtù.

A noi spetta adunque far atto di pubblica e solenne testimonianza non peritura d'ovazione e gratitudine al nostro primo concittadino: celebrar con pubblica solenne e popolar festa il suo centenario natalizio giorno.

In tal dì pieno il nostro cuore di un solo sentimento, la concordia, l'unione, la fratellanza di tutti noi acquisterà una nuova vita, e renderà la festa nostra più splendida il concorso unanime e volonteroso di tutte le autorità militari e civili, del municipio, del corpo dei professori e maestri, della deputazione di tutte le professioni, arti e mestieri, della guardia nazionale e dei vari corpi militari stanziati nella città; i quali tutti non possono essere indifferenti ai nostri generosi sentimenti, perchè essi pure amanti della nostra unione e della concordia reciproca, la riguardano qual mezzo il più sicuro a farci forti e coraggiosi, ad ottenere quel che tutti ardentemente bramiamo, la libertà ed indipendenza italiana.

E questa festa sarà anche per noi motivo di poter esercitare un atto di beneficenza verso quella parte dei nostri concittadini che, da più mesi richiamati sotto le armi, lasciarono alle nostre cure e fin d'allora promettemmo accettarli, la moglie, i figli, padre, i congiunti loro, e che ora più che mai per la invernale stagione abbisognano dei nostri soccorsi. Ed è pur giusto che mentre essi coraggiosi e pronti rinunziarono a tutti i comodi d'una vita se non agiata, ma però tranquilla e gioconda fra gli amplessi d'amata famiglia, ora ne stanno lontani al solo fine di acquistare a noi novella vita di gloria e grandezza, di assicurare la nostra libertà ed indipendenza, noi tutti pure concorriamo col nostro obolo a lenire il dolore delle desolate famiglie, a sollevarle nei loro materiali bisogni.

A questo fine, un registro di sottoscrizioni si è già aperto nei principali caffè e negozi della città onde sia libero e facile a chiunque desideri inscriversi per quella somma che la generosità propria inspira.

Il provento delle medesime, unito all'introito totale della serata teatrale, verrà da apposita commissione, e sulle norme già stabilite dal nostro municipio per altre simili elargizioni, distribuito alle famiglie bisognose dei contingenti della città e territorio.

Ordine della festa.

Passeggiata popolare. Ritrovo generale in piazza d'arme alle ore 2 pomeridiane. Ordine della marcia alle ore 2 1/2:

1. Pelottone di milizia nazionale.
2. Musica della città.

3. Autorità civili e militari.
4. Municipio.
5. Corpo insegnante.
6. Deputazioni delle varie professioni, arti e mestieri.
7. Musica militare.
8. Guardia nazionale e corpi militari stanziati nella città.
9. Pelottone di guardia nazionale.

La comitiva partendo dalla piazza d'armi percorrerà nell'ordine anzidetto la via maestra fino alla casa Alfieri. Quivi giunta si schiererà in doppia fila rimpetto ad essa. Una deputazione di tutte le classi salirà a visitar la camera da esso abitata.

Compiuta la visita s' inaugurerà una lapide con apposita scrizione.

Ciò fatto la comitiva riprenderà la marcia lungo la via che conduce alla piazza della cattedrale, di dove ripigliando la medesima via ritornerà alla piazza d'arme per ivi disciogliersi.

Sul far della notte, illuminazione del palazzo Alfieri, teatro ed intiera città.

Alle ore 8, in teatro rappresentazione di D. Garzia di alcuni dilettanti della città.

Incoronazione del sommo tragico, eseguita sul palco scenico del teatro e cantata d'un inno analogo, composto da penna astigiana e messo in musica dal maestro Cotti.

Asti, 10 gennaio 1849.

Commissione direttrice :

Arri Giovanni, teologo. — Berrutti Camillo, avvocato. — Borgnini Carlo, avvocato. — Decio Federico, causidico. — Ferrero Carlo Luigi. — Lusso Luigi. — Musso Carlo Vincenzo. — Operti Maurizio. — Ottolenghi Zaccaria. — Pastera Guido. — Pila Francesco. — Viarengo Lorenzo, medico.

S. DAMIANO D' ASTI. Assolutamente i codinuti si danno briga di perdere la bella fama dell'egregio giurista ed eccellente uomo che è il Fraschini. Qui in Torino lo contrappongono nientemeno che a Gioberti; ad Asti non potendo più trovare un voto per lui fanno di tutto per illudere i buoni cittadini del circondario di S. Damiano. Ma Dio buono! non s' avvede esso che rimestando di quel modo gl' indiscreti suoi amici lo trascinano nel fango. Lettere di questo distretto ci avvertono di vergognose mene di certo avvocato noto per la pieghevolissima sua schiena, di certo canonico pregiato per la sua maschera, di certo paroco amicissimo de'Reverendi e com'essi menzognero. Il buon senso di quelle popolazioni saprà far giudizio di loro: il nome del prof. Sonza è troppo noto, perchè avendo or conosciuto la condotta politica del recente cavaliere creato dal ministero Merlo, ei non sappiano a che attenersi.

ALESSANDRIA, 10 *gennaio*. Più volte abbiamo dato conto dell'arrivo di parecchi Tedeschi-Ungheresi che si dicevano disertori. In questi giorni ne giunsero nuovamente. Ma saranno poi essi veramente Ungheresi? Il dubbio che abbiamo non è nuovo. Noi abbiamo già ripetuto più volte che sarebbe ottimo consiglio, una legione straniera. Il ministero democratico accolga finalmente questa nostra idea e la effettui, chè così apparirà meglio che siano questi disertori. Fra questi non vi si potrebbero nascondere spie austriache? La buona fede potrebbe rovinarci. Le spie vogliono essere fucilate.

— Lo spirito della nostra popolazione, meno pochi di niun colore, è animato per la guerra. Non vi è più, è vero quel entusiasmo dello scorso marzo, ma vi è più circolo, ed il basso popolo stesso incomincia a comprendere la necessità di combattere perchè ha già pregustato i beneficii della costituente e non è più disposto nè a retrocedere nè a patteggiare gli interessi della libertà e dell'indipendenza.

— Ogni volta che ci venne fatto appello per la forte ed indigente Venezia i nostri cuori non furono nè freddi nè muti. Ora poi venne in soccorso della regina delle lagune la nostra brava civica. Ieri spedì a Torino al comitato dei soccorsi la non tenue somma di L. 1071, 65 raccolta dalle varie compagnie e dal drappello di cavalleria. Ne tacciamo le somme delle individue compagnie perchè la differenza non la attribuiamo a maggior o minore affetto di patria e d'indipendenza, ma a speciali motivi.

(*Avv.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

GRAVELLONE, 10 *gennaio*. Da Pavia a Milano buone novelle! Spirito eccellente; coraggio oltre il bisogno; determinazione di finirla; le armi e le munizioni non mancheranno; ma si difetta di danaro.

Non passa giorno che a Milano non si faccia qualche olocausto cruento alle generose vittime della nostra causa. Domenica sera furono morti quattro dell'odiatissima genia, fra cui un ufficiale, e feriti sette. In questo momento un mulattiere che partì da Milano stamattina, mi riferisce essere stato ieri massacrato un un intiero picchetto di soldati. Avanti! Evviva il buono augurio! Prima l'individuo, quindi i distaccamenti; poscia gli eserciti, finalmente l'impero arlecchinesco all'inferno.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 8 *gennaio*. È stato nominato podestà di Milano il sig. Antonio Pestalozza, uomo onesto, e che avrebbe volentieri ricusata questa carica; ma la lettera di nomina mandatagli dall' I. R. governo militare portava la comminatoria, che ove egli ricusasse si sarebbero adoperate *misure coercitive*. Così noi siamo tornati ai bei tempi del romano impero: quando le cariche decurionali erano divenute una schiavitù, e che nessuno poteva esimersene sotto pena di essere spogliato di ogni suo avere.

— Si assicura che la delegazione provinciale di Como siasi apertamente rifiutata di nominare un deputato secondo gli ordini di Montecuccoli.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO 10. Dicesi che i giovani carcerati, che sono matti, vengano ritirati in castello e vestiti da soldato per poi mandarli in Germania.

I miei ospiti attuali, compensano alquanto le vessazioni sofferte negli scorsi mesi. Sono un po' più ragionevoli, e non vi voleva meno che la paura per renderli tali.

Il tre corrente fu celebrato da ambe le parti, ma in modo ben diverso, l' anniversario del suddetto giorno. Noi abbiamo porto a Dio preghiere per implorare requie alle vittime assassinate l'anno scorso dal furore soldatesco; gli austriaci porsero eguali preghiere per ottenere la grazia di poter commettere nuovi assassinii.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MILANO, 11 *gennaio*. Buda e Pesth sono occupate dalle truppe austriache. Windsgraetz vi entrò il 5 corrente senza colpo ferire. Così il dispaccio telegrafico.

Tale notizia fece una profonda impressione; non si sa più cosa pensare degli Ungheresi. La perdita della capitale pare della massima importanza e tale da cambiare la sorte di quella nazione.

Nel commercio corre voce che l' Austria abbia conchiuso il prestito di 80 milioni di fiorini votati dalla dieta di Kremsier. La onnipotente casa bancaria Sheglitz di Pietroburgo sarebbesi impegnata per tale prestito che dicesi conchiuso al 60 per 0|0, condizione di certo non troppo vantaggiosa.

Il conte Pachta è partito per Olmutz. Si crede a preparare il terreno ai deputati Lombardi Veneti, o meglio a detronizzare Montecuccoli ed essere egli nominato in suo luogo.

Antonio Pestalozza, nominato podestà di Milano dal governo militare, senza mai essere stato proposto, è agente e rappresentante la ditta Calderara, non che lontano parente di madama Calderara. Avviso ai lettori!

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

COMO, 9 *gennaio*. La congregazione prov. di Como coerente a se stessa ed al passato, sulla pressante ingiunzione di Montecuccoli con cui prescriveva entro otto giorni a tutte le congreg. prov. di nominare un individuo da potersi mandare in qualità di deputato a Kremsier, rigettò l'ingiunzione rispondendo:

« Le congregazioni prov. derivare le loro facoltà ed attribuzioni bensì dai comuni componenti le provincie, non mai dal ministero di Olmutz. Poi dai comuni stessi non potersi conoscere l'esplicita intenzione e modo di pensare, stando in giornata tempi assai critici, pesando in tutte le provincie il regime opprimente militare, e da ciò derivare nessuna libertà di voto, e per ciò la congreg. si rifiuta all' ingiunta nomina del deputato ».

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 9 *gennaio*. Due giorni sono difilavano per città da circa 400 Tirolesi italiani, novelle reclute, portando taluni dei segnali a tre colori, e gridando parecchi *viva la libertà, viva l'indipendenza* ecc. erano scortati da truppe aus. che si tacevano. La popolazione non si lasciò ingannare, rimase mutola, indifferente, tranquilla, ed accortamente si guardò bene dal somministrare alcun fondamento di verità all' infondata condanna delle lire 520,000. Oltre la sottile perlustrazione fatta a Rezzato alla villa Penerali, e più sottile ancora a quel convento de'Francescani colà, ieri se ne fece una in regola qui al convento di Santa Croce al convento detto delle Labescini, che è la prima educazione femminile della città. Tre ufficiali austriaci la effettuarono.

BRESCIA, 10. Ieri sera i municipali furono scarcerati, ma da tutto assieme non hanno ottenuto che un allargamento di prigione, perchè è loro imposto il decreto di uscire dalla città; che bella decorazione per loro! Che infamia per gli aus! — Il segretario del comune è ancora in castello. Si dice che ne uscirà domani, o dopo.

VENEZIA, 3 *gennaio*. Il popolo di Treviso, con tutto il giudizio statario, canta per le vie non so qual canzone, applicandovi una musica notissima e alternando questo ritornello « Ma a bombardar Venezia - Non son bastanti ancor » (a Treviso si fabbricavano le famose macchine e i globi) Belluno è affatto sgombro di austriaci; si racconta che un Barozzi, arciprete di non so qual paese in quel territorio, abbia raccolto di molta gente della città e del contado 7000 o 8000 persone, e le abbia arringate nella pubblica piazza con caldissime parole e sensi italiani; e che quei terrazzani e contadini siano (del pari che i friulani e i cadorini) pronti a dare addosso ai nemici pochi e sparpagliati, subito che si mostri un' armata regolare italiana che li sostenga. Ma i tedeschi sentono la loro debolezza e condizione pericolosa, e si apparecchiarono a ritirarsi nelle fortezze: corre voce che abbiano avvertito i veronesi di approvigionarsi; che poi, tra pochi giorni, chi è in citta dovra restare, nessuno entrare, uscire nessuno.

Qua accorrono molti disertori dalle file austriache; volontari per arrolarsi, a torme. Singolarmente la legione friulana cresce di forza ogni giorno; credo che un corpo bello al pari di questo ci sia altrove, più bello no. Bisogna però confessare che di questo numero grande di nuovi soldati siamo in gran parte debitori agli amici austriaci; minacciano per tutto coscrizione, arrolano forzatamente; i coscritti fuggono e si raccolgono qua dove prendono servizio. Così si vanno formando la legione Euganea, quella dei cacciatori delle alpi; la friulana di cui vi ho parlato. I friulani anelano specialmente a purgarsi dall' onta di aver lasciato libera entrata ai nemici nell' aprile passato; onta immeritata, perchè il senno previdente e gli opportuni provvedimenti mancarono in chi sedeva allora alla somma delle cose, non l' animo e la prontezza di spargere il sangue per l' Italia a quella gagliarda parte del popolo italiano. Seguendo il mio costume di non celare le nostre vergogne, vi dirò poi che fa non tanto meraviglia quanto dolore, il non contar quasi nessun veronese fra i veneti che vestono qui l' onorevole divisa di soldato italiano: e Verona avrebbe da purgare un' altra onta, e meritata di non aver saputo o a meglio dire voluto in marzo, scacciare con 80,000 abitanti 800 austriaci che l' occupavano prima che Radetzky vergognosamente fuggendo da Milano avesse potuto farvi entrare parte del nerbo delle sue forze. Ma Verona, città nobilissima, magnifica, ricca quant' altra d' ingegni, è la città più bigotta d' Italia, il centro dei gesuiti dell' ex-regno Lombardo-veneto!

Si avvicina dunque il momento di rinnovare le ostilità riprendendo la campagna; stringere gli austriaci nelle fortezze o chiudere il fatale passo dell' Isonzo ad altri che osassero tentarlo. All' armi, all' armi! bisogna che questo grido corra da un capo all' altro d' Italia, e si rinnovi l' ardore del marzo passato, cansando gli errori che allora e poi furono commessi.

Intanto qui non si omette alcuna cura per organizzare l'esercito, i nostri o soli, o congiunti con altre truppe italiane che facciano capoqua si apparecchiano a prender la campagna. Inoltre si sta per instituire una scuola per formare buoni ufficiali e sott'ufficiali; ci saranno cattedre di tattica e strategia, amministrazione militare, ecc., e siccome il tempo stringe, e i varii corpi sono sparsi per i forti, per ogni battaglione ci saranno due o più ufficiali che devranno frequentare le lezioni, brevi e succose al possibile, e poi ripeterle per mutuo insegnamento ai loro compagni.

(*Riforma*)

MODENA, 7 *gennaio*. Dopo il fatto dell'ultimo dell'anno, cioè dell' incursione dei cavalleggeri sotto il portico del collegio, il comitato della civica fece un forte indirizzo al municipio, cui questi trovò ragionevole al segno, che la commissione municipale, ricevuta il 2 in udienza dal duca, credè bene rassegnarglielo, appoggiandolo di riflessioni. Si enumeravano nell' indirizzo i molti servigi prestati dalla civica, e dicevasi che la medesima, a vieppiù garantire il popolo dalle bravate della linea, erasi persino associata a pattugliar coi croati. Alle parole del municipio rispondeva il duca con un chirografo al ministro dell' interno, che in copia inviava al municipio stesso. Da esso ne seguì la determinazione della magistratura di dimettersi; ed appena fu ieri comunicato alle centurie della guardia civica dai singoli capitani, ognuna di esse, quasi all' unanimità determinò di sospendere il servigio, ad evitare una collisione colle truppe estensi cui certo avrebber cresciuta baldanza gli elogi loro effusi dal sovrano in detto chirografo. La città ieri ed oggi conservò una tranquillità imponente, e si attendono ansiosamente le decisioni sovrane.

Ministero dell' interno

Al seguito della domanda della S. V. I. presentata a S. A. R. a nome della comunità, dietro le rimostranze della guardia nazionale che alla domanda stessa erano unite, l' A. S. ha in oggi con sovrana sua disposizione incaricato questo ministero di far conoscere alla S. V. I. modesima quanto segue:

1. Il servizio per parte del corpo de' carabinieri deve continuare come pel passato.

3. L' inquisizione del fatto avvenuto la sera del 31 dicembre si farà tanto dal foro militare che dal civile, sinchè non sia compiuto. Trova una sconvenienza per parte del comune di pronunciarsi sul fatto del colpo di fuoco che ferì gravemente un borghese.

3. Che le declamazioni contenute nel ricorso della guardia nazionale sono evidentemente state scritte sotto la prima impressione del fatto, sola cosa che agli occhi suoi può scusare i termini sconvenienti adoprati contro l' intera sua fedele ed ottima truppa.

4. Finalmente ha dichiarato che quella specie di minaccia per parte della guardia nazionale di Modena di dimettersi in massa, non farà cambiare il suo modo di vedere, che cioè una truppa onesta ed intenta ad eseguire un servigio comandatogli si lasci insultare impunemente da una piccola sì, ma insolente fazione di popolazione che è unica causa dei disturbi di cui soffre la grande maggiorità della buona e pacifica popolazione di Modena.

Nel comunicare altrettanto alla S. V. I. in piena esecuzione dei venerati sovrani comandi mi pregio riconfermarle la mia distinta stima.

Firm. *Giacobazzi*. – Firm. *Chiesi* segr.

NOTIZIE DEL MATTINO

TOLONE, 8 *gennaio*. Il *Toulonnais* conferma nel modo seguente le notizie che demmo ieri de'preparativi che si stanno facendo a Tolone:

« Un dispaccio telegrafico giunto ieri nella nostra città diede luogo ad un grande movimento nel nostro porto. Fannosi colla massima celerità preparativi d'armamento, onde formare una squadra che debbe esser pronta a ricever truppe al primo momento. La brigata da spedirsi sarebbe composta di dieci mila uomini d'ogni arme, i quali verrebbero imbarcati sopra diversi navigli.

Le quattro fregate a vapore il *Magellan*, il *Cacique*, il *Labrador*, e l'*Orénoque*, che sono compiutamente armate, dovranno essere in grado di veleggiare al primo segnale. Si sta pure provvedendo attivamente all' armamento de' navigli a vapore il *Christophe-Colomb*, il *Montezuma*, l'*Infernal*, il *Phare*, il *Veloce*, il *Narval* ed il *Grégois*. In totale undici navigli a vapore. Questo servizio debbe esser fatto tosto e preferibilmente ad ogni altro. I marinai saran presi indistintamente da qualunque nave, ed il vascello il *Giove*, giunto in rada da alcuni giorni, fornirà pure il contingente di uomini necessari per compiere gli equipaggi delle navi destinate alla spedizione.

La nostra popolazione fa a questo riguardo mille conghietture. La voce più accreditata si è che il governo, temendo che gli Austriaci entrino negli stati romani, farebbe occupare Civitavecchia dalle nostre truppe. Saremmo quindi sul teatro stesso degli avvenimenti. Quanto prima conosceremo la vera causa di quei preparativi straordinari. Le truppe che erano acquartierate nelle vicinanze di Tolone e che doveano partire oggi per l'Africa, ricevettero un contr'ordine.

Un dispaccio telegrafico trasmesse ieri all'autorità militare della nostra divisione l'avviso di quei preparativi di spedizione. »

La *Gazzetta di Milano* del 10 giuntaci soltanto questa mattina, conferma ufficialmente che il principe Windisch-Graetz è entrato il 5 del corrente in Buda e Pesth senza colpo ferire.

Il *Costituzionale* di Trieste che riferisce pure lo stesso dispaccio telegrafico reca in seguito: « La Gazzetta di Gratz del 7 ha da Pesth che Kossuth con molti del suo partito (e si crede una parte dell'armata) si era ritirato a Debreczin, portando seco la corona di S. Stefano e le gioie dell'impero. »

La *Gazzetta di Milano* conferma pure la notizia recataci dalle nostre corrispondenze della partenza di Pachta *con missione straordinaria per Vienna e Kremsier*.

Il sottosegnato ha col 1 gennaio cessato intieramente dall' appartenere al giornale *Il Fischietto*.

K....... *disegnatore*.

Sabbato, 13 gennaio 1849.

TEATRO GERBINO. La drammatica Compagnia MANCINI recita: *Un fortunato incontro* - con farsa.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI